

1. BAMBINI NELLO SPAZIO

Uno stato di fatto e una speranza: questi i significati sottesi alla provocazione con la quale si intende far conoscere la motivazione che ha portato un team di insegnanti della scuola elementare ad elaborare un progetto - condotto con modalità multidisciplinari e con la collaborazione di esperti esterni - volto al recupero della dimensione spaziale dell'esistenza umana.

Non è questa la sede per sondare le cause del senso di straniamento, alienazione, smarrimento e incertezza riscontrabili nei fanciulli di oggi, ma certamente la scarsità di contatti diretti con lo spazio fisico è tra i maggiori responsabili di questi mali. Trascorre gran parte del proprio tempo davanti alla tv, navigando su internet, giocando con la *playstation*, ascoltando la musi-

to delle sue iniziali esplorazioni.

L'esperienza didattica che si intende presentare¹ è stata sostenuta da una motivazione di fondo scaturita da un'attenta rilevazione dei bisogni: favorire nel bambino la riappropriazione di atteggiamenti naturali trascurati stimolando la capacità di osservazione attenta, mirata, che si pone domande pertinenti, problematizzanti, costruttive.

Trattandosi di un progetto di educazione ambientale - ambito di ricerca trasversale che utilizza il metodo induttivo caro alla nostra disciplina - la Geografia ricoprirà un ruolo fondamentale. Essa, difatti, non solo integra le scienze naturali con quelle sociali nello studio dei temi e dei problemi dell'ambiente, ma risponde anche alle nuove domande che emergono dalla collettività, sempre più attenta al problema della salvaguardia ambientale; per altro, gli stessi

consapevole padronanza di movimento nello spazio; infine quella che sa utilizzare i vissuti personali dei bambini, le testimonianze e i ricordi per un arricchimento personale progressivo ed efficace: insomma una Geografia che, grazie al recupero esperienziale del vicino, si dimostra attenta nel leggere problematicamente il territorio volendo promuovere nell'allievo un atteggiamento di costante curiosità attraverso un'operatività sinergica dei livelli affettivo-motorio-cognitivo.

2. UN TERRITORIO DI NOTEVOLE INTERESSE NATURALE E STORICO

Ad animare l'intero lavoro è stato dunque il desiderio di raggiungere le finali-

tà sopra evidenziate indagando il patrimonio naturale e storico presente in una zona situata alle porte della città di Gubbio (Fig. 1), un territorio ancora poco tutelato e valorizzato, seppur di notevole pregio, che è componente fondamentale per la qualità della vita e cardine dell'identità storica, in grado di innescare processi di sviluppo sostenibile ma-

gari in termini di turismo culturale che, di basso impatto ambientale, risulta intelligente, curioso, rispettoso e contrapposto ai non-luoghi dell'omologazione culturale.

Molteplici i motivi per cui la Gola del Bottaccione è nota alla comunità scientifica, anche a livello internazionale, a partire dall'interesse suscitato negli ultimi due-tre lustri in seguito alle teorie di L.W. Alvarez: grazie alla presenza di iridio proprio tra le rocce della Gola, con una concentrazione 30 volte superiore alla norma in corrispondenza del cosiddetto limite K/T, questo scienziato ha formulato delle ipotesi sulla scomparsa dei dinosauri avvenuta a seguito di un evento catastrofico quale l'impatto con un asteroide (Clementi D. e F., 1993). Altri elementi degni di nota sono costituiti dall'invaso artificiale detto Bottaccione - toponimo meritevole di una particolare sottolineatura per essere rarissimo in Italia il caso di un "grande bottaccio" divenuto nome di luogo - e

Lo spazio vicino: linee guida e prodotto finale di un progetto didattico in III elementare

ca con le cuffiette: tutto ciò avvia troppi dei nostri discenti all'edificazione involontaria e deleteria di quella sorta di monade senza porte e senza finestre di leibneziana memoria.

Volendo, anzi dovendo, proporre soluzioni - in quanto la disponibilità sociale degli educatori della scuola primaria consiste proprio nell'approntare strategie tese alla formazione dell'uomo e del cittadino nel quadro dei principi

affermati dalla Costituzione, promuovendo la prima alfabetizzazione culturale -, è stato predisposto un progetto per cercare di riportare i nostri allievi in questo spazio

fisico, materiale, noto e contiguo: lo spazio geografico, il substrato sul quale le società umane si sono insediate e organizzate nel corso del tempo e con cui il bambino, in realtà, dovrebbe venire per primo a contatto facendone l'ogget-

programmi didattici per la scuola primaria contengono esplicita menzione della necessità di promuovere e rafforzare la coscienza ecologica. Sempre più, poi, la Geografia si vede impegnata nella direzione di un recupero dell'identità locale e del senso di appartenenza nella consapevolezza che il mosaico ambientale è costituito da un insieme di ecosistemi interdipendenti modellati da una storia umana comune.

Tante sono le facce della Geografia presenti in questo progetto: quella che sa valorizzare l'immaginazione per permettere all'allievo di muoversi in modo creativo nello spazio e nel tempo; quella attenta a una pluralità di linguaggi (soprattutto letterario) per rendere più ricchi di significato i concetti affrontati; quella che sa interrogarsi sulla comunità umana presente in un determinato contesto territoriale, al fine di comprendere l'organizzazione dei luoghi e il loro valore per la comunità stessa; quella che permette all'allievo una più sicura e

¹ Questo lavoro è stato realizzato nel Primo Circolo Didattico di Gubbio (Perugia) nell'anno scolastico 2002/2003 con due terze classi di 37 alunni in situazione di tempo normale/modulo.

dall'acquedotto medievale. Formato da una muraglia di pietra lunga circa due chilometri e progettato forse dal Gattapone, il condotto si muove a mezza costa del monte Ingino intorno ai 600 metri di quota per giungere nella parte alta della città di Gubbio. Contemporaneamente alla sua costruzione (XIV secolo), si provvide a regolamentare il flusso del Torrente Camignano, nello stesso punto in cui aveva inizio l'acquedotto, con uno sbarramento, creando un invaso, il Bottaccione appunto (Menichetti, 1987). La fuoriuscita dell'acqua così raccolta, adeguatamente regolata, permetteva un costante lavoro anche in tempo di magra ai molini posti a valle.

Questi ultimi rappresentano in effetti un'altra emergenza architettonica che rende il sito particolarmente significativo: menzionati addirittura già nel 1122, stando alla prima rappresentazione della città e del territorio eseguita con metodi rigorosamente scientifici (Catasto Ghelliano, 1768), ben tre sono i mulini ad acqua lungo la Gola e, a testimonianza di una persistenza secolare², tutti hanno macinato cereali fino a pochi decenni fa. Attualmente, cessata l'originaria funzione, due di essi sono destinati a usi diversi (uno ad abitazione, un altro a ristorante), il terzo è ridotto a rudere³. Le pendici del Monte Foce ospitano, infine, i resti di una cittadella preistorica, le cosiddette mura ciclopiche e l'Eremo di Sant'Ambrogio.

3. IL PROGETTO DIDATTICO

Il progetto (50 ore annuali suddivise tra lezioni introduttive in classe, 4 uscite nel territorio, attività di rielaborazione, analisi e organizzazione dei dati raccolti oltre ad alcune lezioni in orario pomeridiano per realizzare i prodotti finali) è stato sostenuto dall'Assessorato all'Ambiente della Provincia di Perugia.

Finalità

Sensibilizzare gli alunni alla cura, all'amore e al rispetto per l'ambiente; promuovere la scoperta e la valorizzazione del patrimonio naturale, culturale, storico e artistico del territorio di appartenenza; far acquisire la consapevolezza che qualunque ambiente è il prodotto dell'interazione tra realtà naturale e attività umana.

Obiettivi

Sviluppare la capacità di osservazione dell'ambiente naturale e antropico; apprezzare l'apporto dell'osservazione diretta sul campo; riconoscere gli elementi storico-antropici e culturali del paesaggio; acquisire la capacità di raccogliere, catalogare, utilizzare e confrontare dati; analizzare, sintetizzare, individuare le caratteristiche dei singoli organismi e del loro habitat; classificare la flora e la fauna del territorio in esame; conoscere i processi della stratificazione delle rocce e dell'erosione; individuare le relazioni tra le componenti ambientali (catene alimentari, rapporti forma/funzione/ambiente, equilibri biologici, struttura degli ecosistemi); acquisire la capacità di formulare ipotesi; scoprire le tracce storiche, testimonianza delle trasformazioni operate dall'uomo; capire il ruolo che il fiume ha svolto nei secoli come fattore di attrazione o repulsione per la comunità umana; comprendere l'importanza della salvaguardia delle risorse ambientali; sviluppare conoscenze, sensibilità e senso di responsabilità nei confronti dell'ambiente naturale e del paesaggio quale patrimonio storico, artistico, culturale; sviluppare il senso di appartenenza al territorio (identità culturale); favorire la rielaborazione creativa delle conoscenze e competenze acquisite anche attraverso la realizzazione di relazioni e grafici; formulare proposte; scoprire le differenze nelle percezioni personali dello stesso luogo; acquisire la terminologia specifica.

Contenuti

La Gola del Bottaccione nei suoi aspetti naturalistici (fiori, piante animali, T. Camignano, assetto giaciturale delle rocce, fenomeni erosivi, ecc.) e nelle sue componenti storiche (il sito preistorico, l'invaso artificiale, l'acquedotto medievale, i mulini ad acqua, l'Eremo di Sant'Ambrogio).

Metodi, tecniche didattiche e attività

Molteplici sono state le attività didattiche proposte e le strategie, tra cui quelle indicate dalla didattica attiva e dalla metodologia della ricerca: conversazione clinica; *brainstorming*, *role-play* e altri giochi di simulazione; uscite



sul territorio per individuare percorsi, esplorare l'ambiente, fotografare la presenza di animali e le loro tracce, conoscere gli alberi, i fiori, le rocce e le varie testimonianze storiche; rielaborazione, analisi e organizzazione dei dati raccolti; elaborazione di schede di classificazione e descrizione di animali, fiori, piante, rocce, ecc.; elaborazione di testi scientifici o di fantasia relativi agli aspetti osservati; realizzazione di diagrammi, grafici, mappe e tabelle per visualizzare le relazioni ambientali semplici o complesse individuate.

Il progetto risulta dunque pienamente in linea con il concetto di prassi didattica

1. Particolare dell'acquedotto medievale, nel suo tratto iniziale lungo la parete Ovest del Monte Ingino, visto da Sud (Foto Gavirati)

sottolineato nei Programmi, improntato cioè alla motivazione, all'interdisciplinarietà e al metodo

2 Essa è confermata anche dalla toponomastica in quanto la tavoletta IGM riporta ancora, risalendo da Porta Metauro, i seguenti nomi: I Mulino, II Mulino e III Mulino.

3 È auspicabile la riattivazione di almeno uno di questi opifici, riconosciuti beni culturali da salvaguardare e valorizzare per essere concrete testimonianze di una plurisecolare attività economica e di una civiltà contadina entrata in profonda crisi appena mezzo secolo fa.

della ricerca. Risulta parimenti evidente la nuova prospettiva geografica, frutto di una piena rivalutazione della disciplina tanto sul piano epistemologico che formativo, con la sua spiccata centralità e forte capacità di raccordo e intermediazione, non solo tra aree di studio differenziate per soggetti e approcci, ma persino tra insegnanti impegnati su settori diversi.

4. PRODUZIONE DEGLI ALUNNI

L'impostazione di fondo del prodotto finale (opuscolo divulgativo) è unitaria e rivela la presenza fattiva dei bambini quali attori principali del lavoro. Anche l'Introduzione: *Passeggiate che diventano, scuola* palesa il ruolo di guida discreta assunto dalle insegnanti le quali hanno lasciato sin dall'inizio la parola ai bambini: essi, al centro del processo educativo, hanno ampiamente apprezzato questa funzione in seno ad un progetto che li ha visti trascorrere "giornate molto piacevoli" e li ha fatti diventare "più grandi, imparando cose che prima non conoscevano", "lavorando finalmente insieme non seduti sui banchi" (Direzione Didattica I Circolo Gubbio, 2005, pp. 9-10).

Il primo capitolo *Narriamo. Fenomeni che diventano storia* corrisponde, alla prima fase del progetto, avviato parlando del ciclo delle stagioni ma in modo non scientifico "perché i bambini di questa età hanno bisogno di un passaggio graduale al mondo della conoscenza scientifica vera e propria" (*ibid.*, p. 13). Il *team* docente ha scelto di partire con la narrazione, nella consapevolezza che i fatti diventano propri soprattutto "quando qualcuno te li compone in racconto e te li spedisce in testa" (A. Baricco). Peraltro, la scelta è caduta su un tipo di narrazione abbastanza inusuale, il mito: eppure esso, con la sua lingua perduta, narrando "quelle cose che non furono mai, ma sono sempre" (Sallustio), si presta a situazioni emozionali di grande valenza educativa in ambito scolastico. Una volta terminato il racconto del mito di Demetra e Persefone da parte delle insegnanti - a più voci e con l'aiuto di suggestioni sonore, semplici elementi coreografici e travestimenti -, i bambini lo hanno rinarrato a loro modo concludendo che da allora la storia si rinnova nel susseguirsi del-

le stagioni: "Quando Persefone sta sulla terra con sua madre il tempo è bello, sbocciano i fiori, gli alberi sono pieni di foglie e frutti, nascono i figli a uomini e animali; invece, quando torna con suo marito nel regno dei morti, gli alberi ricominciano a morire, cadono le foglie, non nascono più cuccioli e Demetra torna ad essere triste e vecchia" (*ibid.*, p. 21). I disegni riportati, i cartelloni, il racconto collettivo e le fotografie testimoniano la prima fase di un lavoro particolarmente significativo per il *longlife learning* che più di ogni altro aspetto accomuna discenti e insegnanti, adulti e bambini.

Con il capitolo secondo, l'ambiente diventa spazio didattico. Già il titolo: *Osserviamo. Sguardi che costruiscono paesaggi* sottolinea l'importanza dell'esperire con tutto il corpo, attraverso l'uso combinato o meno dei sensi. È vero che alla base della Geografia sta anzitutto una capacità di osservazione, e poi una di rappresentazione; ma anche in questo caso, trattandosi di bambini di otto anni, l'appropriazione dello spazio è stata preliminarmente acquisita non con calcoli matematici e misurazioni bensì con una tecnica grafico-pittorica, i *tableaux vivantes*: le diapositive scattate durante le uscite alla Gola del Bottaccione (Fig. 2) sono state proiettate in classe una volta rientrati e ciò ha permesso agli alunni di diventare parte attiva del paesaggio grazie alla possibilità di toccare le immagini, seguire la linea dell'orizzonte, coglierne gli elementi più significativi da riproporre poi in un disegno personale (questo, vivendo di immediatezza, vivacità coloristica e ricerca prospettica, è in grado di raccontare l'ambiente naturale e antropico dell'area indagata secondo gli aspetti ritenuti da ciascuno più significativi).

La fase successiva si è estrinsecata attraverso la realizzazione di una mappa: dapprima sono stati tracciati gli elementi geografico-fisici (montagne, torrente, vegetazione), poi sono stati collocati gli elementi antropici (strada, invaso, mulini, acquedotto, sito preistorico, eremo), il tutto sulla base della rappresentazione mentale (*mental map*) che gli alunni si erano costruiti in seguito all'esperienza personalmente vissuta.

Una volta terminata questa mappa "artistica", è stato presentato uno stralcio della cartografia ufficiale grazie al quale hanno potuto imparare a conoscere gli elementi e i simboli più significati-

vi. Degne di nota sono le riflessioni degli alunni scaturite dalla discussione in classe e fedelmente riportate a conclusione del capitolo ("Mi oriento meglio nella mappa costruita da noi perché ci sono meno segni incomprensibili"; "la cartina costruita da noi è basata sulla nostra esperienza delle cose; nell'altra ci sono troppi dettagli e confondono"; "...perché molte cose nella cartina ufficiale sono scritte, nella nostra sono disegnate e perciò si capiscono meglio"; "la strada nella cartina ufficiale si può confondere con il torrente!"; per contro "Mi oriento meglio nella mappa ufficiale perché con i nomi scritti è più facile capire di che cosa si tratta, mentre le immagini a volte fanno confondere"; "ogni elemento è collocato nel punto giusto"; la mappa ufficiale "è più da grandi!" (*ibid.*, p. 30-31).

Il capitolo terzo: *Scopriamo legami. Intrecci che formano la tela*, costituisce una sorta di *liaison* tra la prima e la seconda parte del progetto: dopo aver condotto un'esperienza atta a far comprendere ai bambini l'importanza delle relazioni che regolano un ecosistema, sono state presentate le conoscenze acquisite in questa "avventura" sotto forma di percorsi, i quali non solo "ripercorrono idealmente le esperienze compiute durante le uscite e le attività di rielaborazione in classe, ma propongono anche possibili itinerari di esplorazione della Gola del Bottaccione" (*ibid.*, p. 35).

Quattro sono i percorsi individuati (dell'acqua, del pane, delle rocce e dell'incontro), ciascuno a occupare i capitoli IV, V, VI e VII. Si tratta di itinerari individuabili nei luoghi dove le testimonianze parlano a coloro che ricercano le componenti significative dell'identità culturale di un territorio e della sua gente. Al di là dei contenuti, sui quali ci siamo già soffermati, vale la pena sottolineare l'impostazione che accomuna questi capitoli: ogni percorso viene presentato da un punto di vista storico e naturalistico e, là dove possibile, viene integrato e arricchito con notizie e curiosità di vario genere. Così, ad esempio, il percorso dell'acqua, oltre alla mappa d'apertura disegnata dai bambini, riporta notizie storiche sull'acquedotto e sull'invaso artificiale, curiosità, aneddoti e poesie ricavati da abitanti e personaggi del posto, nonché schedature sulla flora e sulla fauna legate a questo ambiente (dal salice al sambuco, dalla biscia al rospo); il percorso del pane, si-

milmente, presenta i tre mulini della Foce e ulteriori notizie sugli altri sei alimentati dallo stesso torrente Camignano (Goracci, 1998), infine una teoria di disegni e schede su flora (pioppo, ontano, biancospino, corniolo...) e fauna (istrice, volpe, puzzola).

Il nono ed ultimo capitolo è stato lasciato alla fantasia degli alunni:

Inventiamo. Esperienze che diventano storie. Protagonisti sono ovviamente orchidee, scoiattoli, boschi, bambini che fanno capolino dalla preistoria e, naturalmente, la Gola del Bottaccione.

5. SPAZIO AI BAMBINI

I due nuclei "spaziali" su cui si è voluto concentrare questo progetto sono riconducibili essenzialmente a quello che il legislatore chiama spazio fisico, condizione e risultato insieme dell'intervento dell'uomo sul pianeta, e spazio codificato convenzionalmente dalla cartografia. Una volta che il bambino avrà fatto proprio questo spazio e saprà utilizzare gli strumenti per orientarsi, nei prossimi due anni il *team* potrà passare a quello rappresentativo, espressione di un sistema di valori prima soggettivo, poi allargato fino a divenire spazio progettato, ovvero campo di azioni possibili che implicano una partecipazione attiva del soggetto (De Vecchis, Staluppi, 1996; Verdinelli, 1995).

L'ontogenesi ricapitola la filogenesi: come l'umanità è cresciuta e progredita attraverso le conquiste di sempre più ampi spazi fino a giungere alla scoperta di tutte le terre emerse, così l'individuo, nell'arco della sua vita, può raggiungere un proprio equilibrio armonico in virtù di una sempre maggiore percezione, conoscenza e rispetto dello spazio, vicino o lontano.

La scuola elementare ha il compito di dedicarsi alla cura di questa dimensione restituendo alla Geografia il ruolo primario che le spetta, lungi dal ridurla a materia da

immolare quando i programmi sembrano dilatarsi e l'orario restringersi (Persi, 2003). La Geografia, in fondo, serve per comprendere il mondo che ci circonda, ma anche noi stessi e le nostre possibilità di azione nella realtà in cui viviamo e della quale non siamo, né possiamo essere, meri passivi spettatori.

L'entusiasmo dimostrato dai discenti nel prendere parte a progetti quali quello presentato, la volontà delle pubbliche amministrazioni nel sostenerli e la sensibilità del corpo docente nell'elaborarli dimostrano che la strada intrapresa sarà coralmemente condivisa e foriera di risultati lusinghieri se il fine ultimo dell'educazione risiederà nella formazione di uomini liberi, responsabili, critici e creativi⁴.

Perugia, Sezione di Geografia, Dipartimento Uomo e Territorio dell'Università; Sezione Umbria.

BIBLIOGRAFIA

CLEMENTI D. e F., *Chi uccise i dinosauri?*, Città di Castello, Edimond, 1993.

DE VECCHIS G., STALUPPI G.A., *Fondamenti di didattica della Geografia*, Torino, UTET, 1996.

DIREZIONE DIDATTICA I CIRCOLOGUBBIO, *La Gola del Bottaccione tra natura e storia*, a cura delle classi III A e III B della Scuola elementare "G. Matteotti", Gubbio, a.s. 2002/2003.

GORACCI R., "I mulini ad acqua nel territorio di Gubbio", *Quaderni dell'Istituto Policedra di Geografia*, n. 20, Università degli Studi di Perugia, 1998, pp. 217-271.

LAENG M. (a cura), *I nuovi programmi della scuola elementare*, Firenze, Giunti Lisciani Editori, 1986.

MENICETTI P.L., *Storia di Gubbio dalle origini all'Unità d'Italia*, Città di Castello, Petrucci, 1987, 2 voll.

PERSI P. (a cura), *Spazi della Geografia, Geografia degli spazi. Tra teoria e didattica*, Urbino, Istituto Interfacoltà di Geografia, Università degli Studi di Urbino, Ed. Goliardiche, 2003.

VERDINELLI A.M. (a cura), *I nuovi Programmi della Scuola Elementare. Geografia*, Città di Castello, Edizione Gesp, 1995.

2. La Gola del Bottaccione vista da Nord. Si noti, sulla sinistra, a monte della strada, l'acquedotto medievale. Sul fondovalle, ai piedi del Monte Foce, il Mulino, oggi ristorante.

⁴ Si ringrazia per i preziosi consigli il prof. Alberto Melelli, coordinatore della Sezione di Geografia del Dipartimento Uomo e Territorio dell'Università di Perugia.